

RE

D/STANZE

forme

relazioni

approssimazioni



Biennale Internazionale della Grafica 2024
24, 25 e 26 maggio 2024
Dropcity T. 42, via Sammartini 42 / Milano

Arti e design
3
Collana fondata da Sergio Polano
e diretta da Fiorella Bulegato

CURATORI /
Elena Brigi
Massimo Brignoni
Silvia Gasparotto
Riccardo Varini

ART DIRECTION /
Sergio Menichelli

COMITATO SCIENTIFICO /
Valeria Bucchetti
Fiorella Bulegato
Flaviano Celaschi
Giorgio Dall'Osso
Francesco Dondina
Elena Formia
Marco Tortoioli Ricci
Stefano Rovai

PROGETTO ESPOSITIVO /
Massimo Barbierato
Barbara Ermeti
Sergio Menichelli

ALLESTIMENTO /
Massimo Barbierato

GRAPHIC DESIGN /
Barbara Ermeti
con Emma Corbelli

WORKSHOP /
Abecedari Materici
con studio FM milano
Compendio Underground
con Tomo Tomo
Wayfinding Analogico
con Zup Design

coordinamento
Sergio Menichelli

COORDINAMENTO
ALLESTIMENTO /
Massimo Barbierato
Emma Corbelli,
Matteo Giustozzi

REALIZZAZIONE
ALLESTIMENTO /
Dorotea Balsimelli, Emma Corbelli,
Matteo Giustozzi, Emanuele Lumini,
Lorenzo Magrinelli, Mirko Malagoli,
Francesco Mancuso, Andrea Mannino,
Giulia Marchetti, Camilla Pozzi

LOGISTICA /
Chiara Amatori

SOCIAL MEDIA /
Irene Casadei

AUDIO SOUND DESIGN /
Alessandro Renzi (Usmaradio)

CON LA PREZIOSA
PARTECIPAZIONE
DELLA VOCE DI /
Alessandro Bergonzoni

DOCENTI E COLLABORATORI
ALLA DIDATTICA /
Mauro Bubbico, Caterina Cerni,
Donatello D'Angelo, Davide Di Gennaro,
Barbara Ermeti, Giulia Galassi,
Sara Guazzarini, Marco Luitprandi,
Emanuele Lumini, Francesco Mantovani,
Sergio Menichelli, Matteo Moretti,
Lucia Roscini, Stefano Rovai, Ilaria Ruggeri,
Giorgio Uboldi, Gazmend Zeneli

un ringraziamento speciale
a Francesco Dondina

D/
STANZE /
forme
relazioni
approssimazioni

04	distanze relazionanti
10	allontananze ravvicinanti
20	distanze / forme, relazioni, approssimazioni
26	insectarium
36	empatia per principianti
46	alfabeti di popoli lontani
56	vicino lontano, tabloid calvino
66	distanze totalitarie
76	iperconnessione
86	electronic festival
92	distanze ambientali
98	mostra
117	film
118	workshop

“Il primo gesto della costruzione dell’identità sembra quello di tracciare una linea tra «Noi» e gli «Altri», classificando chi va separato ed eventualmente rifiutato.”

Marco Aime

vicinanza

Nel 2025 l’Università della Repubblica di San Marino celebra quarant’anni di vita.

La sua costituzione è il frutto di un lungo processo di riflessione e progettazione culturale avviato sul finire degli anni Settanta. Grazie al piano strategico voluto dall’allora Segretario di Stato per la Cultura, Fausta Morganti, elaborato insieme a Giulio Carlo Argan ed Enzo Mari, una selezionata rete di intellettuali, progettisti e politici sammarinesi e italiani diede forma a un ambizioso progetto di istituzione pubblica dedicata alla formazione e alla ricerca, lentamente ma progressivamente avvicinandosi ai sistemi internazionali dell’alta formazione. Il percorso si concretizzò nel 1985, con la nascita della *Fondazione Santa Chiara*, primo nucleo di quella che sarebbe poi divenuta l’Università degli Studi della Repubblica di San Marino. Avviata come Università per studiosi, in lingua italiana ed esperanto, l’istituzione rappresentava un laboratorio intellettuale di respiro internazionale, in linea con la vocazione cosmopolita della Repubblica.

Sebbene inizialmente priva di una sede stabile, l’Università seppe costruire una presenza crescente nel panorama accademico, promuovendo Corsi di alta formazione, Master e Dottorati di ricerca diretti da figure di primo piano come Umberto Eco e Luciano Canfora.

Fu tuttavia con la nascita, nel 2005, del Corso di laurea in Design che l’Ateneo compì un passo decisivo verso un proprio consolidamento. Il corso, che nel 2025 festeggia i suoi primi vent’anni, segnò l’apertura dell’Università a generazioni di giovanissimi studenti, alla dimensione progettuale del sapere, contribuendo progressivamente e insieme ad altri nuovi corsi, al superamento del numero di mille studenti annui. Ma fu soprattutto grazie alla Direzione del suo fondatore Gaddo Morpurgo e di un gruppo di giovani docenti-designer, non ancora strutturati nelle accademie italiane, e alla promozione di una dimensione critica del design non esclusivamente indirizzato all’industria, che furono avviate relazioni virtuose di “vicinanza” con comunità artigiane saldamente radicate nella propria cultura e tradizione locale. Altri mondi da scoprire e affiancare, rispetto a quello occidentale, nell’Est asiatico, in Africa centrale e in Medio Oriente.

Il Corso di Design, allora, trovò la sua dimora naturale nell’antico Monastero di Santa Chiara, edificio entrato nel patrimonio dello Stato nel 1968. Questo luogo, straordinario per storia e struttura, era stato concepito tra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento come microcosmo monastico autosufficiente, destinato internamente alla preghiera e al lavoro delle clarisse, ma anche, esternamente, alla formazione culturale e valoriale delle giovani cittadine della Repubblica. Un sistema concluso, ma permeabile, volto a formare, accogliere e avvicinare. Il monastero era una vera e propria micro-città fortificata dell’*ora et labora*, dotata di orti, laboratori artigianali, stalle, forni, refettori e spazi di studio. Un sistema autonomo e coerente, regolato da un ritmo comunitario che intrecciava e fondeva contemplazione e operosità, spiritualità e formazione, cura e sapere.

Oggi, dopo vent'anni di vita universitaria legata a numerose discipline del design, l'ex Monastero di Santa Chiara ha saputo trasformare la propria eredità monastica immateriale in un ecosistema laico della conoscenza, che trova una nuova traduzione contemporanea in un laboratorio sperimentale radicato nei valori magnetici della comunità aperta e inclusiva, della frequentazione attiva tra docenti e discenti, della condivisione interdisciplinare, sia tecnica che umana, della vicinanza e prossimità al non convenzionale, alle straordinarie diversità e differenti velocità di mondi anche molto lontani.

L'Università e i Corsi di laurea in Design hanno fatto di questo luogo una *comunità custode*, attiva e in continuo mutamento. Uno spazio in cui la tradizione si rinnova attraverso la ricerca, e in cui la dimensione collettiva del lavoro intellettuale si esprime come responsabilità verso l'ambiente umano e più che umano, i molteplici territori vicini e lontani e le memorie materiali e immateriali da reinterpretare.

La posizione stessa del Monastero contribuisce a definire questa identità di visioni e orizzonti. Una struttura cinta da mura robuste, inserita nel Centro storico fortificato di San Marino, che si pone in uno spazio di prossimità e di mediazione tra aree interne collinari e montane, in cui ancora si conservano tradizioni e culture locali, e metropoli fondate sul consumo, la velocità e il continuo cambiamento. Da questa particolare condizione geografica, politica e simbolica nasce una vocazione scientifica e progettuale che guarda alle relazioni tra spazio, comunità e sostenibilità nelle plurime dimensioni tangibili e intangibili. L'Università del Design sammarinese, radicata in questo luogo, ha saputo orientare la propria attività di ricerca verso l'indagine di contesti ambientali, paesaggistici e socio-culturali marginali, affiancando e rendendo prossime comunità considerate lontane in piccole regioni in Vietnam, Congo, Ruanda, Libano, Marocco ma anche nelle Aree interne della Penisola italiana.

In questo modo l'Università di San Marino ha contribuito non solo alla formazione di nuove generazioni di progettisti, ma anche alla rigenerazione di territori e comunità, promuovendo metodologie di sviluppo fondate sulla relazione reciproca e sinergica tra chi educa e chi apprende, sulla fusione inter e trans disciplinare, sulla co-progettazione equa e solidale e sulla cura dei luoghi.

Nel microcosmo dell'ex Monastero di Santa Chiara, la *distanza* tra passato e presente, tra sapere e fare, tra comunità religiosa e accademica, si trasforma in una cooperazione viva, generativa, in cui la tradizione monastica dell'abitare e del lavorare insieme trova nuova linfa nella pratica del progetto e della ricerca contemporanea.

Da una prospettiva filosofica, la *distanza* è ciò che rende possibile la conoscenza. Conoscere implica separarsi dall'oggetto, osservarlo da un punto di vista distinto, prenderne le misure. In ambito universitario, questa *distanza* cognitiva e riflessiva è essenziale: consente di sviluppare spirito critico, di interrogare i saperi senza esserne assorbiti. Ma la *distanza* è anche etica: preserva la differenza, impedisce la fusione confusiva tra docente e studente, tra soggetto e oggetto del sapere. Troppa *distanza*, però, può generare indifferenza o estraneità; troppa prossimità può annullare l'autonomia. L'educazione si gioca in questo equilibrio sottile, in cui la *distanza* diventa lo spazio della libertà e del rispetto. Pensare, infatti, significa mantenere una giusta *distanza* dal mondo e da sé, per poterlo comprendere. In questa prospettiva, la *distanza* non è un difetto della relazione educativa, ma la sua condizione di possibilità, la soglia da cui prende avvio ogni atto di conoscenza. Nel contesto universitario, la *distanza* si manifesta in una pluralità di forme che travalicano la dimensione spaziale per investire ambiti cognitivi, emotivi e simbolici. Più che quella fisica visibile, la *distanza* più significativa è spesso quella invisibile, che si annida nelle percezioni, nei linguaggi e nelle rappresentazioni reciproche. La *distanza* emotiva, ad esempio, può nascere dalla difficoltà di comunicare, dal timore di esporsi o dall'asimmetria dei ruoli. La *distanza* cognitiva, legata alle differenze nei modi di pensare e di apprendere, può ostacolare o stimolare la relazione educativa. Ogni forma di *distanza*, dunque, è un campo di tensione tra prossimità e alterità, un invito a riflettere su come ci si avvicina all'altro senza annullarlo. L'Università, un tempo comunità educante e di apprendimento, diventa lo spazio in cui queste distanze si riconoscono, si attraversano e si trasformano. La consapevolezza della loro molteplicità apre alla possibilità di un dialogo autentico, dove la *distanza* non è un ostacolo, ma una condizione per l'incontro.

La *distanza*, dunque, non come limite o ostacolo, ma come condizione attraverso cui le relazioni prendono forma: lo spazio che consente l'incontro, la differenziazione e la crescita. Pensare la vita accademica in termini di interdipendenza significa riconoscere che nessun sapere, nessuna competenza e nessun soggetto educativo può esistere in maniera isolata. L'Università, in quanto istituzione di ricerca e di formazione, è un ecosistema che vive della continua tensione tra autonomia e cooperazione, tra individualità e relazione. L'essere umano è costitutivamente relazionale, un nodo di una rete di scambi simbolici, sociali e cognitivi: si dà, si riceve e si restituisce. In questa prospettiva, l'apprendimento stesso è un atto relazionale, una forma di scambio di significati e di esperienze.

In Università, tale dinamica assume un valore paradigmatico: il sapere non si trasmette come un oggetto, ma si costruisce attraverso la cooperazione e l'interazione. Ogni atto educativo implica un movimento di reciprocità in cui docenti e studenti si influenzano a vicenda e ciascuno contribuisce alla trasformazione dell'altro. Un'interdipendenza che non annulla la differenza dei ruoli ma la valorizza.

Queste configurazioni relazionali si riformulano costantemente in base agli obiettivi educativi, alla natura del sapere, ai contesti tecnologici e sociali. Una comunità universitaria matura è capace di riconoscere e modulare queste diverse forme di relazione, mantenendo l'equilibrio tra partecipazione e distinzione, tra prossimità e *distanza*.

La didattica, in questo senso, non può essere pensata come un semplice insieme di metodi, ma come un'arte di orchestrare relazioni.

Le discipline, pur nella loro autonomia, si rivelano oggi profondamente connesse: nessuna può comprendere da sola la complessità del reale.

Le grandi questioni contemporanee — il cambiamento climatico, le trasformazioni digitali, le disuguaglianze globali — richiedono un approccio interdisciplinare, capace di mettere in dialogo saperi diversi. La *distanza* tra le discipline non deve quindi essere vissuta come barriera, ma come spazio di attraversamento e di contaminazione feconda. Solo riconoscendo questa interdipendenza epistemica, l'Università può adempiere alla sua funzione critica e trasformativa, diventando luogo di convergenza tra saperi e di elaborazione condivisa di senso.

Tuttavia, questo ideale di interdipendenza si scontra spesso con le contraddizioni del sistema universitario contemporaneo. La crescente specializzazione, la competizione individuale e la pressione produttivistica tendono a frammentare la comunità accademica, generando isolamento e disconnessione. La logica della performance rischia di sostituire la logica della relazione, trasformando la *distanza* — che dovrebbe essere spazio di dialogo — in un vuoto. Di fronte a questa deriva, il riconoscimento dell'interdipendenza assume una valenza etica e politica: significa riaffermare la cura delle relazioni come fondamento del sapere. Conoscere è legare: la conoscenza autentica nasce dall'intreccio, non dalla separazione. Coltivare l'interdipendenza significa allora resistere alla frammentazione, recuperando la dimensione comunitaria e dialogica del pensiero.

In questa prospettiva, la *distanza* si rivela come una forma di equilibrio dinamico. Essa non va eliminata, ma regolata: serve a proteggere l'autonomia dei soggetti, a permettere la riflessione, a garantire lo spazio del dissenso e della pluralità. La vera prossimità educativa non consiste nell'abbattere le distanze, ma nel saperle abitare consapevolmente. L'interdipendenza matura si costruisce proprio in questa tensione: tra la necessità di connettersi e quella di mantenere la propria singolarità.

L'Università, allora, può essere ripensata come un laboratorio di configurazioni relazionali in continuo mutamento, in cui la *distanza* non separa ma connette, e l'interdipendenza diventa la forma più alta di autonomia. In questo equilibrio tra legame e libertà si gioca la possibilità stessa di una comunità accademica viva, capace di generare conoscenza non come accumulo di dati, ma come pratica condivisa di senso, in cui il sapere si costruisce insieme e in relazione.



A CURA DI / Elena Brigi Massimo Brignoni Silvia Gasparotto Riccardo Varini	TESTI / Alessandro Bergonzoni Massimo Brignoni Mauro Bubbico Caterina Cerni Donatello D'Angelo Davide di Gennaro Barbara Ermeti Giulia Galassi Silvia Gasparotto Sara Guazzarini Francesco Mantovani Sergio Menichelli Matteo Moretti Marco Luitprandi Emanuele Lumini Lucia Roscini Stefano Rovai Ilaria Ruggeri Giorgio Uboldi Riccardo Varini Gazmend Zeneli
ART DIRECTION / Sergio Menichelli	
GRAPHIC DESIGN / Barbara Ermeti	
FOTOGRAFIE / Emanuele Lumini Elvio Manuzzi Pietro de Tilla	
VIDEO / regia Pietro de Tilla montaggio Valentina Giordano	

L'Università di Design di San Marino è un laboratorio sperimentale permanente, in cui comunità e poetica stimolano processi dinamici e trasversali di ricerca, formazione e progetto. Studenti e docenti si incontrano in un luogo di condivisione e di scambio intellettuale e culturale per apprendere o insegnare design del prodotto, della comunicazione o degli interni al triennio, e interaction ed experience design alla magistrale.

UNI.RSM DESIGN

promuove temi di progetto e di ricerca volti all'innovazione che pongono particolare attenzione alla società, all'ambiente e alla valorizzazione dei beni culturali, ma anche alla relazione con le imprese e le necessità produttive.

**DIRETTORE DEL CORSO
DI LAUREA IN DESIGN /**
Riccardo Varini

**VICEDIRETTORI DEL CORSO
DI LAUREA IN DESIGN /**
Elena Brigi e Giorgio Dall'Osso

**DIRETTORE DEL CORSO
DI LAUREA MAGISTRALE
IN INTERACTION
& EXPERIENCE DESIGN /**
Massimo Brignoni

**VICEDIRETTORE DEL CORSO
DI LAUREA MAGISTRALE
IN INTERACTION
& EXPERIENCE DESIGN /**
Silvia Gasparotto

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito e partecipato alla realizzazione della mostra e alla serata inaugurale, con un particolare riconoscimento ai docenti e ai collaboratori UNI.RSM Design per il loro prezioso contributo.

per maggiori informazioni:
unirms.design.sm



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DELLA REPUBBLICA
DI SAN MARINO

**UNI.RSM
.DESIGN**

D/venti

La mostra D/STANZE, allestita a Milano nel maggio 2024 nell'ambito di BIG – Biennale Internazionale di Grafica, invita a riflettere sul concetto di *distanza* nelle sue sfumature fisiche, emotive, culturali e relazionali. Gli studenti e gli insegnanti dei Corsi di Design della Comunicazione dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino hanno indagato questa tematica attraverso gli strumenti statici e dinamici della comunicazione visiva, creando un dialogo tra segno grafico, significato e spettatore.

“Per stare e non distare (vite da vicino di cose)” è il titolo del prezioso “Design talk” di Alessandro Bergonzoni, ospitato presso l'Università di San Marino il 18 marzo 2024; le parole dell'artista – restituite in questo volume tramite un estratto – rappresentano un momento particolarmente significativo e stimolante della mostra e del percorso di formazione e crescita dei futuri designer.



approssimazioni

relazioni

forme



Euro 24